

Introduzione

Lontano dalle telecamere e riscaldato dal tepore del camino, Ronald Reagan inaugurò il suo primo colloquio privato con Mikhail Gorbaciov con una domanda alquanto sorprendente: «Che cosa fareste se gli Stati Uniti venissero improvvisamente attaccati da qualcuno proveniente dallo spazio? Ci aiutereste?». Gorbaciov non esitò a rispondere. «Senza dubbio», replicò. «Anche noi faremmo lo stesso», gli assicurò Reagan. Questo scambio ebbe luogo in una baita a Ginevra il 19 novembre del 1985, ma è diventato di pubblico dominio solo nel marzo 2009, quando Gorbaciov raccontò l'aneddoto al pubblico riunitosi nella Rainbow Room di New York. Solo Reagan, Gorbaciov e i rispettivi interpreti erano presenti a quel primo scambio di battute.

La rivelazione di Gorbaciov fece notizia, ma per i motivi sbagliati. Si tornò a parlare della possibilità che Reagan, morto quasi cinque anni prima che Gorbaciov rendesse pubblica questa storia, avesse qualche rotella fuori posto. Beffardi saputelli cominciarono a ipotizzare quale dei film di fantascienza amati da Reagan potesse aver ispirato la sua domanda (il consenso storico si è poi sedimentato su *Ultimatum alla Terra*). L'aneddoto mise in imbarazzo molti ammiratori di Reagan.

Ho scelto di aprire con questa storia per due motivi.

Il primo è che a detta di Gorbaciov quella prima chiacchierata privata fu un momento chiave nei rapporti tra i due uomini che guidavano le due superpotenze mondiali. Di sicuro non garantì la pace, né cambiò le sorti della Guerra fredda. Reagan, Gorbaciov e i lo-

ro negoziatori avrebbero avuto di che discutere e litigare negli anni successivi, e la Guerra fredda non si è conclusa con un grande accordo ma con l'implosione dell'Unione Sovietica. Tuttavia, spargendo i semi della fiducia e della benevolenza, la domanda di Reagan e la risposta di Gorbaciov avevano gettato le basi per costruire un rapporto di lavoro che non era mai esistito prima tra i leader degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, un rapporto in cui fosse possibile la cooperazione, e finanche la coordinazione, tra potenze nucleari ostili su questioni di vitale importanza per entrambi i paesi e per il mondo intero. In più occasioni i leader degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica si erano persuasi, intimamente e a vicenda, che le due potenze della Guerra fredda fossero in rotta di collisione. Reagan e Gorbaciov capirono che era necessario allontanare le due nazioni da quella traiettoria, e questa svolta consentì di raggiungere quella maggiore sicurezza e prosperità di cui il mondo ha potuto godere a partire dalla fine della Guerra fredda.

Il secondo motivo è che i leader mondiali devono *realmente* affrontare le minacce alla sopravvivenza dei loro popoli. Ce lo ha ricordato una pandemia globale portatrice di danni e sofferenze che verranno avvertiti per decenni, soprattutto nel mondo emergente. Il Covid-19 ha scatenato una guerra che nessuno ha vinto. Molti governi hanno commesso gravi errori, quasi tutti i paesi hanno sofferto un numero eccessivo di vittime e ogni singola nazione ha registrato un brusco rallentamento economico cui ha risposto gravandosi di nuovi debiti. Le accuse reciproche piovute sia all'interno dei confini nazionali sia tra paesi diversi hanno peggiorato le cose impedendo quello scambio di informazioni e risorse vitali che avrebbe contenuto i danni per tutti.

Nel prossimo decennio andremo incontro a rischi ben maggiori. Per sopravvivere alle sfide descritte in questo libro dobbiamo tutti imparare le lezioni che la pandemia ha da insegnarci, anche se i leader mondiali non sono disposti a mettersi d'accordo su quali siano. I governi di Stati Uniti, Cina e altri paesi continueranno a competere, sia apertamente che in segreto, su centinaia di questioni politiche, di sicurezza ed economiche sulle quali non sono e non saranno mai d'accordo. Ma sui grandi rischi che minacciano tutti noi contemporaneamente possiamo condividere responsabilità, informazioni, one-

ri, colpe e meriti fintantoché saremo pronti a imparare dagli errori del passato.

Se i leader dei paesi più importanti del mondo non costruiranno la fiducia necessaria ad affrontare insieme le minacce che ci riguardano tutti, saremo destinati a catastrofi che neanche un appassionato di fantascienza come Ronald Reagan avrebbe mai potuto immaginare.

Crisi prossime venture

A due anni di distanza dalla peggiore crisi sanitaria globale dell'ultimo secolo, il mondo fatica ancora a rimettersi in sesto, eppure il nostro futuro comincia a diventare meno sfocato. Partiamo da due dati di fatto. Il primo è che la politica interna degli Stati Uniti, a tutt'oggi l'unica superpotenza mondiale, ha smesso di funzionare. Il secondo è che il rapporto tra Stati Uniti e Cina, che conterà più di qualsiasi altro per il futuro collettivo del pianeta, sta procedendo nella direzione sbagliata. Queste due realtà rendono difficile rispondere tempestivamente alle crisi globali.

Oggi siamo alle prese con tre di queste crisi. Il mondo sta ancora lottando per lasciarsi alle spalle gli effetti economici, politici e sociali del Covid-19, ed è praticamente certo che verremo colpiti da altri virus letali. Il cambiamento climatico stravolgerà le vite di miliardi di persone e minaccerà la sostenibilità della vita sul pianeta. Il più grande pericolo che incombe sul nostro futuro collettivo proverrà dall'impatto imperscrutabile che le nuove tecnologie avranno sui modi in cui viviamo, pensiamo e interagiamo gli uni con gli altri. Queste tecnologie decideranno il futuro della nostra specie.

La deriva della politica americana e l'esacerbarsi della rivalità USA-Cina mettono a repentaglio la nostra capacità di costruire quella fiducia internazionale senza la quale non potremo affrontare le grandi crisi dei nostri tempi.

La guerra incivile americana

Gli americani non devono più guardare oltreconfine per scovare i loro nemici giurati. È sufficiente attraversare un confine statale, la strada o anche una sala riunioni. I membri dell'altro partito politico, i vicini di casa e persino i parenti sono diventati odiosi e ignoranti nemici da tenere sotto controllo. Gli elettori sia di destra che di sinistra vanno intenzionalmente alla ricerca di informazioni (ma anche di misinformazione e disinformazione) sul mondo interrogando fonti che con ogni certezza confermeranno i loro pregiudizi e scateneranno la loro rabbia. Il governo – nelle sue emanazioni federali, statali e locali – riflette queste distorsioni in maniera sempre più allarmante. Persino sulle questioni che talvolta trovano d'accordo gli americani di destra e di sinistra – per esempio la necessità di contrastare l'ascesa della Cina – non c'è consenso su quali siano realmente i problemi o su che cosa fare per risolverli. È difficile per i cittadini degli altri paesi e per i loro governi vedere gli Stati Uniti come una fonte di soluzioni ai problemi globali quando decine di milioni di americani vedono altre decine di milioni di connazionali come dei fanatici violenti o dei fascisti irriducibili. Tornerò sul tema – e sulle sue tragiche conseguenze per gli Stati Uniti e il mondo intero – nel Capitolo 1.

Una nuova Guerra fredda?

Su molti fronti Stati Uniti e Cina saranno impegnati in un conflitto le cui conseguenze potrebbero essere ben più catastrofiche di quelle della prima Guerra fredda. Nessuna delle due parti sta lavorando seriamente con l'altra per raggiungere gli obiettivi globali condivisi dai due paesi. Questa rivalità ribolliva da anni, quando le nuove animosità causate dal Covid hanno inasprito le posizioni sia della Cina che dell'America. Washington e Pechino hanno divergenze e rancori legittimi. Continueranno a scontrarsi su molte questioni. Ma l'America e la Cina sono molto più interdipendenti di quanto non fossero Stati Uniti e URSS, e i leader di entrambi i paesi si sono posizionati su una nuova rotta di collisione, senza nessun Muro di Berlino a fare da scudo reciproco.

Separare i destini delle due nazioni è possibile solo fino a un certo punto, eludere i problemi che affliggono il resto del mondo è impensabile e prosperare indipendentemente l'una dall'altra è impossibile. Visti i legami tra le due economie e la portata e l'imminenza delle minacce odierne, una nuova Guerra fredda avrebbe costi insostenibili per entrambi i paesi – e per il resto del mondo. Di fatto, assumerebbe le sembianze di una distruzione reciproca assicurata.

Gli Stati Uniti d'America e la Repubblica popolare cinese non diventeranno alleati nell'immediato, ma possono uscire dall'attuale rotta di collisione per imboccare la strada di un'alleanza pragmatica. Come vedremo, i loro leader possono lavorare alle minacce comuni che incombono sulle due nazioni e sul mondo intero. A partire dai primi anni Settanta, in un'epoca in cui solo Nixon poteva recarsi in Cina e solo un uomo potente come Mao Tse-tung avrebbe potuto imprimere una nuova rotta alla Cina, i due paesi hanno lavorato assieme per mettere fine alla Guerra fredda. L'interdipendenza economica che ne è scaturita e che ha caratterizzato l'ultimo quarto di secolo ha creato un'era di prosperità globale senza precedenti nella storia dell'umanità. Oggi questo traguardo storico è in pericolo, come spiegherò in dettaglio nella seconda parte del Capitolo 1.

Le pandemie di ieri, oggi e domani

Nel Capitolo 2 esamineremo i vari modi in cui la disfunzionalità americana e la contrapposizione USA-Cina hanno compromesso la capacità del mondo di rispondere in maniera più efficiente alla pandemia globale. L'emergenza Covid non era semplicemente prevedibile: era *prevista*. E ad averla prevista erano stati gli stessi leader mondiali che avevano la capacità di preparare tutti noi a scongiurarne gli effetti peggiori. Sappiamo inoltre che arriverà un nuovo coronavirus, probabilmente ancora più trasmissibile e letale del Covid-19.

Ma l'esperienza del Covid-19 ci ha anche insegnato due cose: che la cooperazione globale può generare autentiche storie di successo e che gli sbagli fatali commessi la dicono lunga su come affronteremo le altre sfide globali. Per rispondere meglio alle emergenze future, dobbiamo capire entrambe queste cose.

Il nostro clima

Nel Capitolo 3 ci soffermeremo sulla crisi climatica. Come gli invasori alieni di Ronald Reagan, e come il Covid-19, il cambiamento climatico non bada alle frontiere né alle appartenenze politiche. Ha già distrutto milioni di vite e mezzi di sostentamento e ne sconvolgerà molti altri. Se la pandemia è stata la più grande sfida globale della nostra vita, il cambiamento climatico minaccia il futuro collettivo dell'umanità su una scala ben maggiore in quanto a intensità ed estensione temporale: sconvolge gli equilibri della casa in cui abita l'intera umanità, esercita sui governi pressioni economiche senza precedenti, fomenta l'instabilità politica, accentua le diseguaglianze nazionali e internazionali e costringe a migrare molte più persone di quanto non abbia mai fatto nessuna guerra del passato.

Per affrontare le molteplici sfide poste dal cambiamento climatico, governi che non si fidano l'uno dell'altro e le cui popolazioni non condividono alcun valore politico o culturale, sono chiamati a cooperare e a coordinare le proprie politiche climatiche, pur continuando a sfidarsi su moltissimi altri fronti. Come in passato, governi, imprese private e singoli cittadini devono collaborare come se stessero combattendo un nemico comune. Perché è esattamente così che stanno le cose.

Tecnologie dirompenti

Nel Capitolo 4 affronteremo la più grande minaccia cui va incontro la nostra specie: l'introduzione incontrollata di tecnologie profondamente sovversive. Esamineremo nel dettaglio i vari modi in cui gli strumenti della nuova era digitale possono migliorare e di fatto miglioreranno alcuni aspetti delle nostre vite. D'altra parte, reduci dall'esperienza del Covid siamo più che mai consapevoli dell'importanza di testare i nuovi farmaci con effetti collaterali potenzialmente pericolosi prima di iniettarli nel flusso sanguigno globale. È una precauzione di sicurezza del tutto ovvia. Eppure stiamo inventando nuovi strumenti, nuovi giocattoli e nuove armi che cambiano

le nostre vite e le nostre società più velocemente della nostra capacità di monitorarne, studiarne e comprenderne gli effetti.

Nel corso della storia l'innovazione ci ha sempre resi più forti e più prosperi, e non possiamo aspettarci che le persone – o chi le governa – concordino in tutto e per tutto su come debbano essere usate le nuove tecnologie. Ma i droni letali autonomi, le guerre cibernetiche, la biotecnologia e l'intelligenza artificiale non sono più fantascienza. Non è più fantascienza neanche lo shock causato dagli algoritmi che insegnano alle macchine a sostituire le persone sui posti di lavoro. Queste tecnologie stanno modificando il rapporto tra i cittadini e lo Stato – e tra gli esseri umani – in modi difficili da prevedere. Nel farlo, stanno cambiando il significato stesso di «essere umano».

G-Zero

Chiunque abbia seguito le notizie nei primissimi giorni della pandemia può lecitamente essere indotto a pensare che il Covid-19 sia responsabile di tutto il caos che sta scuotendo il sistema internazionale. Gli Stati Uniti, la nazione più potente del mondo, e la Cina, la sfidante in ascesa, avrebbero potuto mettere da parte le loro numerose divergenze e collaborare per contenere la crisi, sviluppare un vaccino e aiutare a guarire le ferite inflitte dalla pandemia in tutto il mondo. Purtroppo, hanno imboccato la strada delle accuse reciproche. Avremmo potuto vedere Stati Uniti, Cina ed Europa unire le forze per sviluppare le tecnologie necessarie a riaprire in sicurezza le economie mondiali. Non è successo. Puntare il dito è diventata la norma. Persino le varie banche centrali del mondo, che molto hanno fatto per attutire i contraccolpi economici e sociali nei paesi più ricchi, si sono mosse sì nella stessa direzione, ma mai all'unisono.

Tuttavia, non è stato il Covid-19 a creare le rivalità e la sfiducia che hanno impedito la cooperazione. Il sistema internazionale è guasto da anni. Nel 2012 ho scritto un libro intitolato *Every Nation for Itself: Winners and Losers in a G-Zero World*. Il succo è questo: un tempo (1975-2009) vivevamo in un mondo gestito principalmente dai leader del cosiddetto Gruppo dei sette paesi industrializzati

(G7) – Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Germania, Italia, Giappone e Canada. I valori politici condivisi e i contributi forniti all'economia globale hanno permesso a questi sette paesi di creare le regole a cui le altre democrazie e molti paesi emergenti si attenevano. A quei tempi il blocco comunista rappresentava una minaccia militare ma non aveva un potere economico in grado di eguagliare l'influenza globale dell'Occidente.

Verso la metà del primo decennio del XXI secolo le cose sono cominciate a cambiare. Paesi come India, Corea del Sud, Brasile, Turchia, Indonesia, Messico e soprattutto la Cina sono emersi dalle precedenti crisi e hanno costruito modelli economici in grado di conferire loro una maggiore indipendenza dal potere normativo del ricco Occidente e un nuovo peso sulla scena internazionale. La Russia, piuttosto che unirsi ai club occidentali, ha cercato di spargliare i giochi assemblando un nuovo impero, benché di dimensioni ridotte. A mettere ufficialmente fine al predominio del G7 è stata la crisi finanziaria globale (2008-2010), l'emergenza che ha chiarito l'impossibilità di risolvere qualsiasi problema globale senza far sedere al tavolo anche la Cina e altri paesi. A coordinare la risposta a quella crisi è stato il gruppo allargato di 20 paesi (G20).

Ma si tratta appunto di un gruppo ampio ed eterogeneo di nazioni che non condividono le stesse visioni sulla democrazia e sulle economie di libero mercato. Questi paesi hanno lavorato assieme con profitto durante lo shock finanziario globale, quando i rispettivi governi hanno riconosciuto di avere lo stesso fucile puntato alla tempia nello stesso esatto momento. Una volta superata quella crisi, tuttavia, non sono riusciti a mettersi d'accordo su molto altro. Ho coniato il termine «G-Zero» per descrivere questa nuova realtà: un mondo privo di leader dotati della volontà o della capacità di sedare le liti e forzare il compromesso su problemi costosi e pericolosi in nome della stabilità globale e del bene comune. Il mondo è entrato in una sorta di recessione geopolitica, una fase di crollo delle relazioni intergovernative che si verifica quando l'equilibrio globale del potere cambia molto più velocemente dell'architettura multi-nazionale che contribuisce a governare il sistema internazionale. Negli ultimi vent'anni sono venute meno alleanze e istituzioni, insieme ai valori che le tengono insieme. Le recessioni geopolitiche sono meno

frequenti di quelle economiche, ma sono estremamente destabilizzanti.

Poi è arrivato il Covid. Come un terremoto che mette a nudo la fragilità delle fondamenta di alcuni edifici, così il coronavirus ha rivelato i danni accumulati in decenni di negligenza politica su problemi sempre più pressanti e l'incapacità dei leader mondiali di risolverli insieme. Sia gli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001 che la crisi finanziaria globale hanno innescato una qualche cooperazione multi-nazionale contro una minaccia comune. La pandemia no. I leader hanno cominciato a scambiarsi accuse e a chiudere i confini, facendo aumentare le tensioni. La pandemia è stata il primo vero test globale per l'era G-Zero: scegliendo di non cooperare proficuamente per il bene comune, nessun governo del mondo lo ha superato.

La recessione geopolitica ha scosso il sistema internazionale dalle fondamenta. Quando più di settanta milioni di persone sono costrette a rimanere nelle proprie case e un numero straordinariamente più elevato ripiomba nella povertà a causa dell'impatto economico del Covid, siamo dinanzi a un momento storico. La maggior parte delle istituzioni multilaterali non rappresenta più l'odierno equilibrio di potere internazionale. I leader eletti con programmi che mettono al primo posto gli interessi nazionali sono molto meno inclini a sostenere la spesa a favore delle organizzazioni internazionali, tra cui le Nazioni Unite, che aiutano gli sfollati di tutto il mondo e coordinano le azioni di contrasto al cambiamento climatico. Trent'anni dopo la fine della Guerra fredda le crescenti divisioni transatlantiche sul piano tanto degli interessi quanto dei valori portano sempre più persone a chiedersi che senso e che utilità abbia un'organizzazione come la NATO (North Atlantic Treaty Organization). L'ex presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha mostrato ai populistici di ogni dove quanto sia facile uscire dai più importanti accordi commerciali e climatici, e persino dall'OMS (Organizzazione mondiale della Sanità) nel bel mezzo di una pandemia. La conseguenza inesorabile è un mondo più imprevedibile, meno sicuro e più impreparato che mai a costruire nuovi accordi e nuove istituzioni in grado di raccogliere le sfide del XXI secolo. G-Zero resta il tratto distintivo dei nostri tempi.

La crisi che ci serve

Che cosa possiamo fare ora? Dinanzi alla disfunzionalità della politica americana, alle relazioni avvelenate tra America e Cina e a un sistema globale in avaria, e sotto la pressione di domande vitali che aspettano una risposta, qual è la strada da percorrere? Di che cosa hanno bisogno i nostri leader politici – persone che dedicano molto più tempo a cercare soluzioni tattiche alle grane dell'ultima settimana che non a elaborare piani strategici in grado di risolvere le sfide globali di lungo termine – per investire nella cooperazione transfrontaliera sulle domande a cui dare risposta?

La storia ci insegna che abbiamo bisogno di una crisi.

Per tenere a bada l'ascesa del nazionalismo razzista espansionista degli anni Venti e Trenta, per forzare la costruzione di un nuovo sistema internazionale che per la prima volta riconoscesse l'interdipendenza globale nella storia e per ideare nuove modalità di cooperazione multi-nazionale, il mondo ha avuto bisogno della Seconda guerra mondiale. C'è voluto il terrore del Comunismo per convincere gli americani a sostenere il Piano Marshall e contribuire alla ricostruzione dell'Europa. C'è stato bisogno di sfiorare la catastrofe con la crisi dei missili di Cuba per far capire ai leader di Stati Uniti e Unione Sovietica che era necessario installare la «linea rossa», un canale di comunicazione diretto e sicuro che collegava due telescriventi da utilizzare quando la posta in gioco era particolarmente alta. È nella natura umana: abbiamo bisogno che la paura ci aiuti a superare l'inerzia e ad affrontare i rischi a cui abbiamo permesso di diventare fatali. Ma l'interdipendenza senza precedenti fra tutte le nazioni e il potere distruttivo delle tecnologie odierne ci danno la certezza che la razza umana non potrà sopravvivere a una nuova guerra mondiale, e che non possiamo permetterci una Guerra fredda tra Stati Uniti e Cina che renderà impossibile o infruttuosa la cooperazione globale.

Ecco perché dobbiamo usare le crisi già in atto – le lezioni del Covid, il potere distruttivo del cambiamento climatico e la minaccia esistenziale rappresentata dai vertiginosi sviluppi tecnologici che non comprendiamo – per creare un nuovo sistema internazionale costruito su misura per i nostri scopi attuali e per quelli futuri. Abbiamo bisogno

di crisi sufficientemente spaventose da indurci a forgiare un nuovo sistema internazionale che promuova una cooperazione proficua su poche ma cruciali questioni. Le nazioni del mondo non devono diventare amiche o alleate su ogni singolo progetto; la competizione globale può ancora alimentare il progresso dell'umanità. Ma abbiamo bisogno della giusta collaborazione per sopravvivere alle potenziali catastrofi del futuro. Abbiamo bisogno di crisi grandi abbastanza da terrorizzarci, ma non gravi al punto da annientare la nostra capacità di cambiare.

Un breve intervallo

Per risolvere i problemi più grandi e complessi abbiamo bisogno di lungimiranza, tenacia e coraggio. Come spiegherò nel dettaglio nei prossimi capitoli, i pericoli di oggi sono maggiori di quelli affrontati da Reagan e Gorbaciov nel 1985. Hanno caratteristiche completamente diverse. Per sopravvivere a queste minacce non basteranno le strette di mano né lo smantellamento di qualche arsenale. Per quanto difficile sia stato procedere al disarmo nucleare, creare un nuovo sistema sanitario pubblico globale, reinventare il modo in cui l'energia viene prodotta e distribuita, gestire le massicce implicazioni del cambiamento climatico e assicurarsi che le nuove tecnologie non distruggano il nostro futuro comune sarà molto più complicato.

A dirla tutta, non è detto che il nostro pianeta sopravviverà ai prossimi cinquant'anni. Condividiamo l'universo con un numero infinitamente grande di altri pianeti, eppure non abbiamo ancora trovato prove della presenza di vita intelligente. Che il nostro pianeta sia l'unico in grado di ospitare la vita? È estremamente improbabile. Può darsi che siamo *temporaneamente* soli perché dal momento in cui la vita comincia a formarsi a quello in cui la vita «intelligente» distrugge l'ambiente che la sostiene il passo è breve. È possibile che la finestra temporale che si apre quando una civiltà è in grado per la prima volta di inviare un segnale discernibile nello spazio e si chiude quando quella stessa civiltà distrugge se stessa sia molto più breve di quanto pensiamo. Sicuramente la vita è esistita ed esisterà in tutto l'universo, ma forse solo per la durata di un battito di ciglia cosmico.

È a questo che dovrebbero pensare i leader mondiali, e non solo quelli di Cina e Stati Uniti. Attualmente sono queste le due nazioni più potenti del pianeta dal punto di vista militare, economico e tecnologico. Ma la cooperazione deve andare ben oltre questi due paesi. Deve essere *globale*. L'Europa, come spiegherò nelle prossime pagine, resta una tessera fondamentale del mosaico, e molti altri paesi e attori non statali in ogni regione del mondo possono offrire una leadership fondamentale. Purtroppo il Covid ci ha ulteriormente allontanati, ma possiamo ancora sperare che le lezioni tratte dalla pandemia guidino i nostri primi passi verso un nuovo sistema internazionale di risposta alle crisi, un sistema basato sulla necessità di individuare i pericoli e concordare soluzioni attentamente pianificate e coordinate prima che i nostri problemi diventino troppo grandi per poter essere controllati.

Oso una previsione audace: l'Europa e gli Stati Uniti, la Cina e altri paesi, istituzioni e persone LAVORERANNO insieme a queste sfide comuni. Ma la domanda è: lavoreranno con la serietà, la rapidità e l'efficienza necessarie a costruire il nuovo sistema internazionale di cui abbiamo bisogno? La pandemia globale ci ha mostrato chiaramente che alle minacce più gravi del XXI secolo non importa assolutamente nulla dei confini. Un approccio isolazionista secondo cui «ogni nazione bada a se stessa» non ci aiuterà a risolvere le sfide esaminate in questo libro. La corsa a creare e distribuire un vaccino contro il coronavirus ha dimostrato ancora una volta come le persone di buona volontà, intelligenti e determinate, siano in grado di risolvere nuovi problemi in tempi record. L'ingegnosità umana abbonda. Ma avremo bisogno di capacità di compromesso, cooperazione e coordinazione nettamente superiori a quelle che il Covid è riuscito a creare.

Negli ultimi quarant'anni il globalismo ha fallito soprattutto perché è stato globale solo a parole. Nelle nazioni ricche le persone prive di un'istruzione universitaria hanno perso la capacità di raggiungere un tenore di vita da ceto medio pur lavorando nei settori produttivi. Nelle nazioni più povere chi non ha beneficiato della nascita

di un nuovo ceto medio si è trovato come non mai a distanza ravvicinata con i cittadini più fortunati. La disuguaglianza ha toccato nuove vette. In tutti i paesi troppe persone sono state escluse dai benefici storici della globalizzazione, e ciò ha prodotto le ondate di rabbia collettiva osservate in tutto il mondo e l'ascesa di una nuova generazione di populistici pronti a cavalcarle. Nei prossimi anni sempre più cittadini metteranno in dubbio la capacità della classe dirigente di aiutarli a conseguire quella sicurezza e quella prosperità che si aspettano dai propri governanti. Si chiederanno se i propri figli avranno una vita migliore. C'è da sperare che i loro leader siano in grado di dare risposte soddisfacenti. Nel prossimo decennio avremo lo scontro USA-Cina, una nuova pandemia, un cambiamento climatico fuori controllo e tecnologie che stravolgeranno le nostre vite: tutte minacce che anche prese singolarmente sono in grado di causare alla nostra specie più danni di qualsiasi altra crisi della storia. Spiegherò quali sono i pericoli che comportano e in che modo modificheranno l'equilibrio mondiale del potere, quindi proporrò alcune soluzioni, la cui percorribilità, come ha già dimostrato la storia, è maggiore di quanto si pensi. Lavorando insieme e condividendo la responsabilità dei pericoli che incombono su tutti noi, i leader europei, cinesi, americani, africani, giapponesi, indiani e di altri paesi possono costruire un nuovo sistema internazionale, un sistema in grado di risolvere efficacemente *tutte* le crisi globali. Ronald Reagan fece una domanda e Mikhail Gorbaciov rispose. Se verremo minacciati da pericoli più grandi di tutti noi, potremo affrontarli insieme? «Senza dubbio», rispose il leader sovietico.

È questa la risposta giusta.